



Per Erdogan anche in guerra c'è una legge, ma non lo ricorda a Putin

di *Cristiana Muscardini*



Erdogan, riferendosi ad Israele e, come al solito, attaccandolo, dice "anche in guerra c'è una legge."

Perché non lo ricorda al suo amico Putin che da quasi due anni sta massacrando il popolo ucraino senza alcuna giustificazione se non la sua brama di sangue e potere!

Secondo Erdogan sono diversi dai palestinesi i civili bombardati in Ucraina, i

bambini morti o rapiti, gli ospedali o le case e le chiese rase al suolo, il grano, necessario anche ad altri paesi affamati, bruciato dalle bombe russe, le donne stuprate, i civili torturati? Certo non sono musulmani gli ucraini e forse perciò sono meno interessanti per il leader turco che continua, nonostante l'età, a sognare di essere un riunificatore del

Continua a pagina 2



Giornata della parità retributiva: il divario nell'UE rimane al 13%

di *R.B.*

Nell'Unione europea le donne continuano a guadagnare meno degli uomini, con un divario retributivo medio pari al 13%. Ciò significa che, per ogni euro guadagnato da un uomo, una donna riceve solo 0,87 €. La Giornata della parità retributiva, che quest'anno si è celebrata il 15 novembre, segna la data che simboleggia il numero di giorni aggiuntivi che le donne devono lavorare fino alla fine dell'anno per guadagnare quanto gli uomini nello stesso anno. Sebbene La parità di retribuzione per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore, sancita dal trattato di Roma nel 1957, sia uno dei principi fondanti dell'UE, quest'anno tuttavia i progressi verso l'eliminazione del divario retributivo di genere sono in fase di stazionario-

Continua a pagina 13

Politica

Il Presidente del Consiglio chiede agli italiani "volete scegliere voi o far scegliere ai partiti?"

Pagina 11

Flash

Tutti gli occhi puntanti sulla Palestina. E mano libera per la Cina contro gli Uiguri

Pagina 21

Rubriche

In attesa di Giustizia: Napoli brucia

Pagina 26

Per Erdogan anche in guerra c'è una legge, ma non lo ricorda a Putin

di *Cristiana Muscardini*



Erdoğan, riferendosi ad Israele e, come al solito, attaccandolo, dice "anche in guerra c'è una legge."

Perché non lo ricorda al suo amico Putin che da quasi due anni sta massacrando il popolo ucraino senza alcuna giustificazione se non la sua brama di sangue e potere!

Secondo Erdogan sono diversi dai palestinesi i civili bombardati in Ucraina, i bambini morti o rapiti, gli ospedali o le case e le chiese rase al suolo, il grano, necessario anche ad altri paesi affamati, bruciato dalle bombe russe, le donne stuprate, i civili torturati? Certo non sono musulmani gli ucraini e forse perciò sono meno interessanti per il leader turco che continua, nonostante l'età,

a sognare di essere un riunificatore del mondo arabo e musulmano mentre nelle sue carceri sono detenuti giornalisti, uomini di pensiero, un gran numero di coloro che non la pensano come lui, come ogni dittatore imprigiona la protesta per non confrontarsi con la realtà ma non si possono, in eterno, far stolti gli dei per far brillare come giuste le proprie colpe.

CRISTIANA MUSCARDINI

SAFARI

Viaggio nella vita di italiani in Africa



Safari: Viaggio nella vita di italiani in Africa esplora le storie attraverso le esperienze di uomini e donne italiani che hanno fatto dell'Africa la loro casa.

Il termine "Safari" in swahili significa "viaggio", e questo libro ne incarna appieno l'essenza: l'idea che le nostre vite siano costantemente in movimento, in evoluzione, e che ogni incontro e ogni condivisione di esperienze lasci un'impronta duratura nella nostra anima.

L'autrice permette di conoscere personaggi affascinanti, che hanno scelto di cambiare radical-

Inutili oggi i se ed i ma

di Albert De Bonnet



In un giorno Hamas, il 7 ottobre, ha ucciso 1400 persone in Israele, donne stuprate ed uccise con bambini, vecchi, uomini che stavano facendo la loro vita. In 35 giorni di guerra Israele ha ucciso, secondo i dati, da verificare, diffusi da Hamas, circa 10.000 persone, una parte di queste sono miliziani e dirigenti di Hamas. Se Israele avesse applicato i sistemi

di Hamas, non con la crudeltà dei terroristi ma con più energiche azioni di guerra, seguendo i numeri e le percentuali del 7 ottobre, i morti sarebbero stati quasi 50.000, ma sembra che nessuno faccia qualche calcolo.

Se Hamas non avesse attaccato ed ucciso i civili israeliani non ci sarebbero stati, nella striscia di Gaza, né morti né la distruzione di gran parte

della città. Se Hamas non avesse impedito ai civili di scappare non ci sarebbero stati tante vittime civili, se Hamas non avesse costruito i tunnel sotto case, scuole, ospedali non ci sarebbero stati così sanguinosi bombardamenti, se avesse fatto riparare i civili, come ha fatto l'amministrazione Ucraina, le vittime sarebbero molte meno.



Tenaris

Se i palestinesi di Gaza, o almeno una parte di loro, si fosse ribellata al dominio di Hamas, che li ha fatti vivere nella miseria utilizzando gli aiuti economici per armarsi sempre di più invece che per far vivere meglio la popolazione, avesse denunciato e almeno tentato di impedire la costruzione dei tunnel e dei depositi delle armi sotto gli ospedali e le case.

Se Hamas con i suoi alleati, a partire dall'Iran, avessero riconosciuto lo Stato di Israele. Se, se, inutili oggi i se ed i ma, la realtà è quella che è: Hamas è responsabile per quanto ha fatto il 7 ottobre e per le conseguenze che ne sono derivate nella Striscia di Gaza o in Cisgiordania, Israele ha il diritto di difendersi ed il dovere di cercare di difendere anche quella popolazione civile palestinese che Hamas usa come scudi umani mentre Abu Mazen aveva ed ha il dovere

di condannare Hamas se vuole impedire che altri morti insanguinano la Cisgiordania, oltre la striscia di Gaza.

La realtà è che Hamas sapeva benissimo cosa sarebbe accaduto, Hamas è stata la lunga mano utilizzata per realizzare un disegno più ampio che ha un duplice obiettivo: 1) cercare di distruggere per sempre lo Stato di Israele, 2) tentare di unire il più possibile la parte integralista del mondo arabo-musulmano per mettere in minoranza i governi moderati e lanciare una sfida a tutto campo all'Occidente.

Ci sono in gioco valori fondamentali come la libertà, i diritti umani, il rispetto delle culture e interessi di potere ed economici di grande portata.

L'Islam integralista con aspirazioni egemoniche è presente in molti paesi, dall'Asia all'Africa, e sue cellu-

le terroriste vivono e ramificano in occidente supportate dalla mancanza di visione di molti governi e dalla ingenuità di chi parla di pace senza accettare che, per mantenere la pace, bisogna rispettare regole e territori.

In questa che sta diventando una guerra a tutto campo vi sono anche chiare responsabilità della Russia, della Cina e dell'Onu diventata da anni un organismo pletorico incapace di difendere i principi del diritto internazionale anche al proprio interno, come si è visto già dalla guerra in Ucraina.

Comincino a pensare a questo coloro che sfilano senza accorgersi che anche le bandiere della pace sono ormai insanguinate dai distinguo tra i morti dell'una o dell'altra parte.



Mal d'Europa

di Carlo Sala.

€ 12,00

Il voto che ha decretato l'uscita del Regno Unito dalla UE è il caso più eclatante di un mal d'Europa diffuso anche in molti altri Stati dell'Unione europea. La testimonianza di Gerard Collins, che firmò l'adesione dell'Eire al Trattato di Maastricht, offre un'analisi delle cause di questa insofferenza e delle possibilità di una terapia.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

L'università e la banda dei quattromila

di Francesco Pontelli - Economista



Risulta sempre molto difficile individuare la corretta definizione di cultura, in quanto molto spesso questa si può più agevolmente identificare attraverso l'individuazione di "comportamenti elevanti" dei singoli più che da generiche figure retoriche.

La cultura, per propria natura, rappresenta un valore aggiunto e fornisce gli strumenti idonei per adottare comportamenti i quali trascendano dai banali interessi di schieramenti politici ed ideologici. La sua acquisizione, quindi, dovrebbe sempre assicurare il conseguimento dell'obiettivo principale

di questo valore, rappresentato dalla possibilità di un confronto umano e dialettico anche tra esponenti con posizione opposte ed anche estreme.

Al tempo stesso risulta assai facile accorgersi della sua assenza, basti ricordare la recente follia massimalista espressa con il divieto opposto all'esibizione di

CARTUCCE PER STAMPANTI, FAX E FOTOCOPIATORI
VENDITA RIGENERAZIONE SMALTIMENTO



Via Castel San Giovanni, 27/A - 29011 Borgonovo Val Tidone - PC
tel. 0523 862290 - fax 0523 864852 - cell.348 7443127
P.IVA 01238240335

concertisti ed artisti in quanto nel DNA presentavano una "russa" colpa, cioè di rappresentare il paese di Putin.

Una scelta anticulturale e contemporaneamente un esempio classico di come in quei momenti la politica si sia dimostrata assolutamente incapace di assicurare anche il minimo flusso culturale garantito dalla stessa performance dell'artista.

Tuttavia, la peggiore versione dell'anticultura (la negazione di tutti i valori che la cultura invece dovrebbe assicurare) viene ora rappresentata da quel mondo universitario impregnato di ideologia e massimalismo politico il quale chiede di interrompere ogni rapporto culturale e di confronto con le università israeliane.

In questo contesto andrebbe ricordato ai quattromila (4.000) eruditi docenti universitari come un qualsiasi mondo accademico nazionale non possa venire identificato con l'indirizzo politico dello Stato, sia esso dislocato tanto in Corea del Nord, Cina, Israele o Stati Uniti.

Al contrario, l'università, se veramente democratica, può talvolta venire definita come la rappresentazione, anche se parziale, di una variegata cultura contemporanea, ma non certo l'espressione di una realtà politica e governativa nazionale.

Questa degradante richiesta si rivela come la classica affermazione di quella anticultura, per di più in ambito accademico, e si conferma come l'antitesi di quel "comportamento elevato" a cui si faceva riferimento prima. Un comportamento che, proprio grazie alla disponibilità di strumenti culturali, dovrebbe permettere alle persone di elevarsi a latitudini ben superiori rispetto alle terrene contrapposizioni politiche ed ideolo-

giche espresse dalla "banda dei quattromila".

Mai come ora questa porzione del mondo accademico si rivela come una mediocre espressione di quella anticultura nella sua forma più mediocre in quanto questa dimostra di non possedere il livello minimo di strumenti culturali i quali permetterebbero il mantenimento di un canale aperto e praticabile all'interno del quale valorizzare la possibilità di un confronto

dialettico rispetto al contesto politico ed ideologico.

Il declino di un paese trova le proprie conferme proprio là dove dovrebbe regnare la cultura come valore aggiunto, ed invece si rivela il terreno di conquista di una qualsiasi "banda dei quattromila".



In aumento la violenza minorile

di Anastasia Palli



Negli ultimi 12 anni, secondo la direzione generale della polizia criminale, i reati perpetrati da minori sono aumentati del 12% e nello stesso periodo, secondo il rapporto criminalità minorile in Italia, vi è stato un aumento del 31% di gio-

vani denunciati o arrestati nel nord ovest.

Continua ad abbassarsi l'età di chi commette crimini o violenze come dimostrano le sempre più frequenti aggressioni perpetrate da bande di ragazzini, sia a danno di loro coetanei che di adulti.

L'arrivo di molti migranti minorenni non accompagnati, o figli di famiglie disagiate, ha aumentato il fenomeno che, dopo il covid ed i problemi causati dalla forzata mancanza di socialità e di frequentazioni scolastiche, si è ulteriormente aggravato e ha reso ancora più evidente l'insicurezza, e la sensazione di pericolo



BETA
GROUP

Attività doganale, Servizio di Handling e Trasporto

per le persone più fragili, non solo nelle aree metropolitane.

La violenza che porta a risse, furti, soprusi, pestaggi non è un fenomeno legato solo alle periferie e alle grandi metropoli ma si è spostato anche in città di provincia, addirittura in paesi dove si poteva presupporre che vi fosse maggior capacità di controllo ed educazione da parte delle famiglie e della scuola.

Vi è una sempre maggior diffusione, in età adolescenziale, del consumo di stupefacenti e di alcool e la presenza, sui social, di video che mostrano la violenza, il compimento di reati come fatti da imitare perché creano maggiore considerazione nel gruppo, ha acuito il fenomeno.

Le bande di strada aumentano così come la diffusione di reati sessuali e di stalkeraggio e nei più piccoli cre-

sce l'imitazione dei gesti negativi, come dimostra quanto avvenuto recentemente a Piacenza, in una terza elementare, dove un ragazzino di 8 anni, già noto per le sue eccessive turbolenze fisiche e verbali, ha reagito ad una reprimenda dell'insegnante minacciandola con un coltello.

Da tempo gli insegnanti subiscono atti intimidatori o vere e proprie aggressioni, purtroppo a volte anche da parte dei genitori, e da tempo si parla, inutilmente, di come certi strumenti tecnologici dovrebbero non essere usati dai bambini così come non dovrebbe essere permessa, ai minori, la visione di molto di quanto trasmesso dai social.

Troppe famiglie sembrano non in grado di occuparsi seriamente della crescita corretta dei loro figli, di non essere più in grado di vietare alcun-

ché, troppi minorenni, anche giovanissimi, non hanno nessun controllo, figure di riferimento, remore che facciano comprendere come non può esistere una libertà totale nel disprezzo delle libertà e dei diritti altrui.

La recente intervista, sul Corriere della Sera, al magistrato e procuratore di Napoli Nicola Gratteri dovrebbe richiamare tanta parte della politica ad occuparsi con più attenzione e a tutto campo dell'educazione dei giovani partendo dalla scuola, dalla famiglia, dall'informazione e all'uso della rete.

Bisogna occuparsi dei giovani, degli adolescenti, dei bambini prima che il baratro, davanti al quale si trova la società dell'apparire, che ha spodestato la società dell'essere, diventi per tutti la tomba del futuro.

I nostri domiciliari

**Covid: dal 10 marzo al 2 luglio 2020
verità, errori, menzogne**

di *Cristiana Muscardini*.
€ 15,00

Questo è il resoconto dei fatti e delle dichiarazioni di quei giorni, dall'inizio della chiusura, fino al 2 luglio 2020. Fatti, numeri, dichiarazioni ripresi dai mass media della carta stampata, on line e dalle televisioni ai quali si aggiungono, qualche volta, le considerazioni di chi scrive e che ha dedicato, ogni giorno, molte ore per cercare di fare il resoconto di quanto avvenuto affinché la memoria non fosse perduta e dagli errori si potesse imparare. Si troveranno così anche tante affermazioni ufficiali rivelarsi poi, sbagliate, tante dichiarazioni smentite dai fatti, e si ricorderà tanto dolore che avrebbe potuto, almeno in parte, essere evitato. I numeri non parlano da soli ma accompagnati dalla voce della realtà.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Cristiana Muscardini



I NOSTRI DOMICILIARI

**Covid: dal 10 marzo al 2 luglio 2020
verità, errori, menzogne**

ULISSE EDIZIONI

La Germania e le politiche energetiche

di Francesco Pontelli - Economista

Il governo della Germania ha deciso di adottare un taglio delle tasse sull'energia per oltre 12 miliardi di euro all'anno. Questa strategia nasce dalla volontà governativa di garantire alle imprese tedesche di poter contare su un costo di 70 euro a MWh (contro i 129 euro in Italia).

In Italia le due ultime manovre sul presunto taglio del cuneo fiscale (governo Draghi 8,7 miliardi e governo Meloni 11 miliardi circa) hanno ottenuto un vantaggio netto in busta paga di circa 27 euro il primo e poco meno di 30 il secondo, in più a crescere in rapporto alle fasce di reddito (600 lordi), quasi 19 miliardi che otterranno per un vantaggio reale irrisorio, basti pensare come lo sconto sulle accise del governo Draghi costasse circa quattro (4) miliardi.

La decisione tedesca avvia il processo di azzeramento della stessa Unione Europea azzerando l'applicazione del principio della "concorrenza come fattore di sviluppo economico" applicato a garanzia dell'utenza e contemporaneamente evapora lo stesso concetto istitutivo della stessa Unione Europea, sia economica che politica. Inoltre il concetto di aiuti di Stato diventa una leva politica valida solo se pensata in italiano.

Nel frattempo in Italia Eni presenta la migliore trimestrale della propria storia grazie alla propria attività speculativa nella erogazione del proprio servizio e soprattutto come espressione di una volontà di garantire gli investimenti del proprio azionariato composto in maggioranza da fondi privati.



La risultante di questo disastro strategico determinerà per il sistema manifatturiero italiano una ulteriore riduzione della propria competitività rispetto a quello tedesco ma anche rispetto a tutti gli altri europei in quanto l'Italia è l'unico Paese che già nella finanziaria in corso di approvazione eliminerà ogni sostegno agli esorbitanti costi energetici per imprese e famiglie: basti pensare all'azzeramento delle clausole del mercato energetico tutelato.

La decisione tedesca dovrebbe determinare delle precise reazioni del mondo politico europeo anche in relazione al contraddittorio mantenimento in vita di una Istituzione Europea priva ormai degli stessi principi fondativi o quantomeno della semplice applicazione di principi liberali (gli aiuti di Stato) validi solo e sempre a scapito dall'Italia. Ma soprattutto dovrebbe suscitare ed avviare un dibattito nel no-

stro Paese nel quale il ceto politico italiano, che dovrebbe tutelare innanzitutto interessi nazionali, risulta ancora oggi troppo distratto dalle varie transizioni ecologiche ed ideologiche.

Contemporaneamente la classe politica nazionale si preoccupa, ancora oggi, di bonus di ogni foggia come della sempre più difficile quadratura del sistema pensionistico invece di occuparsi del futuro del sistema economico ed Industriale attraverso l'adozione di una seria politica energetica.

Un atteggiamento confermato dalla indifferenza con la quale Stellantis chiude e mette in vendita lo stabilimento Maserati voluto da Marchionne, mandando già i macchinari in Marocco, non suscitando alcuna reazione del ministro "delle imprese e del Made in Italy" e del governo.



Martedì 21 novembre ore 18
Spazio Vento&Associati
Lotto 2 – Fabbrica del Vapore
Via Giulio Cesare Procaccini, 4 – Milano



Presentazione del libro di
CRISTIANA MUSCARDINI

SAFARI

Viaggio nelle vite di italiani in Africa
(Edizioni Albatros – Il Filo)



Con l'autrice dialogherà il giornalista ANDREA VENTO

Per info: res.latini@gmail.com
02 781969-334 3212997 (15,30 - 19,30)



Il Presidente del Consiglio chiede agli italiani “volete scegliere voi o far scegliere ai partiti?”

di Cristiana Muscardini



Alla domanda di Giorgia Meloni rispondiamo con chiarezza: vogliamo scegliere noi, ovviamente, e vogliamo scegliere prima di tutto chi ci deve rappresentare al Parlamento.

Nessuna riforma costituzionale, per eleggere il premier, può essere incardinata ed attuata se prima non si da risposta all'esigenza espressa da tempo dagli italiani di tornare, con la preferenza, a votare direttamente chi dovrà rappresentarli, esigenza inascoltata che ha portato ad una sempre maggior astensione dal voto.

Da troppo tempo sono i capi partito a scegliere chi andrà al Parlamento a rappresentare i cittadini: l'aver esautorato gli elettori dal loro diritto di scelta li ha allontanati dalle urne e ha consentito ai leader di nominare parlamentari a loro vicini e spesso signorsì.

I deputati, con l'attuale sistema elettorale, non hanno nessun obbligo, interesse, a occuparsi del territorio di elezione mentre sono tesi ad accontentare i capi partito sperando di essere confermati anche nella prossima tornata elettorale. Anche per questo il Parlamento ha sempre minor peso.

Se i cittadini sono degni di eleggere il premier a maggior ragione lo sono per eleggere i parlamentari.

Se di pari passo all'elezione diretta del premier non ci sarà il diritto di preferenza per i cittadini ci troveremo di fronte ad una menzogna, ad un nuovo violento vulnus della democrazia.

Se è legittimo un premio di maggioranza alla coalizione che vince le elezioni, ripetiamo coalizione e non singolo partito con più voti, crediamo che il primo problema da porsi sia quello di quanti elettori hanno partecipato al voto. Risulta difficile infatti pensare che chi, eventualmente, ha vinto con il 26% del 50%,

o poco più, degli aventi diritto al voto possa ottenere il 55% dei seggi.

Ancora oggi né le forze di governo né quelle di opposizione si sono poste il problema di quanto sia pericoloso, per la democrazia e la stessa stabilità, il costante aumento dell'astensionismo.

La risposta a Giorgia Meloni perciò è semplice: vogliamo scegliere noi partendo dal diritto di eleggere chi riteniamo più idoneo a rappresentarci in parlamento, così potremo anche valutare il suo operato a Roma e sul territorio.

Vogliamo una riforma che garantisca il sistema democratico, al di là di chi vince le elezioni, il ruolo del parlamento deve rimanere centrale e perciò non si può più accettare che sia composto dai parlamentari nominati dalle oligarchie dei partiti.

Non riteniamo garanzia di stabilità e trasparenza che un premier possa essere sostituito da un altro leader della sua coalizione, questo sistema si presta a ricatti e ad indebite pressioni e in pochi potrebbero decretare la fine di un presidente del Consiglio eletto per meri interessi di corrente.

Se il cuore della riforma è avere un premier eletto dai cittadini come si concilia l'eventuale sostituzione del premier eletto, e sfiduciato dalla sua maggioranza, con un altro personaggio, della stessa maggioranza, che il popolo non ha votato? E' una

palese contraddizione di quello che il governo dice essere lo spirito della riforma.

Giorgia Meloni, con la sua domanda posta anche via social, sembra individuare nei partiti l'ostacolo alla pienezza della democrazia e si appella al popolo, ma i partiti non sono forse stati la cinghia di trasmissione tra i cittadini e le istituzioni?

E se i partiti sono oggi invece diventati puri centri di interesse e di potere, scegliendo anche chi deve essere parlamentare, la colpa non è forse di quel leaderismo che imperversa da troppi anni in Italia e al quale anche la Meloni non si è mai opposta?

E la colpa non è anche di coloro che hanno impedito che all'interno dei partiti vi fosse quel minimo di ragionamento, confronto, dibattito, contrapposizione che è proprio il sale della democrazia? Non per nulla tutt'ora non si è dato seguito a quanto la Costituzione chiede per partiti e sindacati. E sono state chiuse quelle sedi periferiche che furono luogo di incontro e confronto tra cittadini, dirigenti ed eletti.

La maggioranza degli elettori può essere favorevole a riforme per aumentare i poteri del presidente del Consiglio se, contemporaneamente, il parlamento tornerà ad essere autentica espressione dei cittadini e non come ora delle oligarchie di partito.

Rispetto alle notizie fino ad ora circolate, questo non sembra essere il senso della proposta per la quale Giorgia Meloni ci chiede se vogliamo scegliere noi il capo del governo o vogliamo lasciarlo scegliere ai partiti.

Suona per altro strano che proprio un indiscusso leader di partito, come è la Meloni, al di là dei congressi ritenuti inutili perché di esito scontato (come se non fossero utili allargati dibattiti interni), dia agli elettori un segnale così critico e negativo proprio sui partiti.

In ultimo ricordiamo a tutti che la stabilità non è un valore in sé ma un obiettivo da perseguire con leggi rispettose degli elettori e con azioni politiche volte a riconquistare la fiducia dei cittadini.

omeo@imprese

Giornata della parità retributiva: il divario nell'UE rimane al 13%

di R.B.



Nell'Unione europea le donne continuano a guadagnare meno degli uomini, con un divario retributivo medio pari al 13%. Ciò significa che, per ogni euro guadagnato da un uomo, una donna riceve solo 0,87 €. La Giornata della parità retributiva, che quest'anno si è celebrata il 15 novembre, segna la data che simboleggia il numero di giorni aggiuntivi che le donne devono lavorare fino alla fine dell'anno per guadagnare quanto gli uomini nello stesso anno. Sebbene La pa-

rità di retribuzione per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore, sancita dal trattato di Roma nel 1957, sia uno dei principi fondanti dell'UE, quest'anno tuttavia i progressi verso l'eliminazione del divario retributivo di genere sono in fase di stagnazione e nel corso degli anni sono stati lenti. "Ciò ci ricorda che gli stereotipi di genere continuano a colpire le donne e gli uomini in tutti gli ambiti della vita, anche sul luogo di lavoro, e che sono necessarie azioni specifiche per attuare il principio della parità retributiva", hanno dichiarato in

una nota congiunta Věra Jourová, Vicepresidente per i Valori e la trasparenza, e Helena Dalli, Commissaria per l'Uguaglianza.

La Commissione lavora senza sosta per promuovere la parità di genere nell'UE, come dimostra l'entrata in vigore, a giugno di quest'anno, della direttiva sulla trasparenza retributiva.

La Commissione europea approva una nuova indicazione geografica italiana

La redazione



La Commissione europea ha approvato l'aggiunta dei turioni di asparago verde italiano "Asparago verde di Canino" al registro delle indicazioni geografiche protette (IGP).

Il nome "Asparago verde di Canino" è riservato ai turioni di asparago verde appartenenti alla famiglia delle Liliaceae. I turioni devono essere pieni (non vuoti) e privi di spaccature. Poiché possono essere consumati nella loro interezza e per l'assenza di scarto, gli asparagi vengono definiti anche "mangiatutto".

Questa nuova denominazione sarà aggiunta all'elenco di 1.662 prodotti alimentari già protetti.



GUNA S.p.a. - Milano
www.guna.it

La Commissione invia a TikTok e YouTube una richiesta di informazioni a norma del regolamento sui servizi digitali

di R.B.



La Commissione europea ha formalmente inviato a TikTok e YouTube una richiesta di informazioni a norma del regolamento sui servizi digitali perché fornisca maggiori informazioni sull'uso dei loro servizi da parte dei minori e sulle misure adottate per adempiere agli obblighi in materia

di tutela dei minori ai sensi del regolamento sui servizi digitali.

TikTok e YouTube devono fornire alla Commissione le informazioni richieste entro il 30 novembre 2023. Sulla base dell'esame delle risposte, la Commissione valuterà le prossime tappe, che potrebbero includere l'avvio formale di un procedimento

a norma dell'articolo 66 del regolamento sui servizi digitali. La Commissione può infliggere, infatti, sanzioni pecuniarie per la fornitura di informazioni inesatte, incomplete o fuorvianti in risposta a una richiesta di informazioni. In caso di mancata risposta, la Commissione può decidere di chiedere le informazioni mediante decisione. In tale circostanza, la mancata risposta entro il termine potrebbe comportare l'imposizione di penalità di mora.

TikTok ha già ricevuto il 19 ottobre 2023 una richiesta di informazioni sulla diffusione di contenuti terroristici e violenti e di incitamento all'odio, sulla presunta diffusione della disinformazione e su aspetti generali relativi alla tutela dei minori online.



L'Africa raccontata dagli italiani che vivono lì

La redazione



Riceviamo dal sito banca-dipiacenza.it e pubblichiamo

della Banca di Piacenza. Istituto ringraziato dall'on. Muscardini, che ha mandato un saluto – alla

memoria – a Corrado Sforza Fogliani, definito «Presidente in eterno», ricordato anche dal vicepresidente

«Un libro curioso, piacevole da leggere, in parte biografico, che dà una visione dell'Africa cogliendo le sensibilità di italiani che lì vivono» (Stefano Zecchi); «I libri, come i film, raccontano la nostra vita vista dagli altri. La mia ultima fatica editoriale fa questo: testimonia la quotidianità di chi ha deciso di spostare le proprie esistenze in Kenya piuttosto che in Tanzania. Perché l'ho scritto? Non c'è una ragione legata a un progetto, è nato per caso, con lo scopo di lanciare messaggi utilizzando le altrui esperienze» (Cristiana Muscardini).

Questi alcuni flash del dialogo tra il filosofo-scrittore e l'ex europarlamentare autrice del volume *Safari – Viaggio nella vita di italiani in Africa* (Ed. Gruppo Albatros-Il Filo), presentato al PalabancaEventi (Sala Panini) per iniziativa

www.ilgiardinodeltempo.com
cadeipesci@gmail.com - Tel: 392 767 6140

dente della Banca Domenico Capra nel suo intervento di saluto. L'autrice (esperta di questioni europee, di ambiente e terrorismo, studio a Milano ma Valtrebbia come rifugio, dove vive con Mario e Anastasia e gli inseparabili cani – Luna, Tatanka, Evita, Sirio – e gatti – BobBon, Neve, Mao Mao), assecondando le sollecitazioni del prof. Zecchi, ha spiegato la grande differenza tra europei e africani: «Noi europei, pur avendo storie in comune, siamo sì diversi ma cerchiamo di restare uniti nelle diversità. In Africa non è così: le religioni hanno creato fratture spaventose».

L'ex docente di Estetica ha posto quindi l'accento sulla nuova colonizzazione dell'Africa da parte della Cina. «E' un problema gravissimo», ha risposto l'autrice, spiegando che «la Cina ha fatto lì investimenti colossali in infrastrutture, di cui poi rimane proprietaria e da cui pretende un ritorno. Gestisce le attività industriali e paga gli operai africani 1 dollaro al giorno, creando tensioni sociali che spesso sfociano in sommosse. E qui l'Europa non è esente da responsabilità, avendo lasciato troppo spazio allo strapotere cinese». Il prof. Zecchi ha osservato come nel libro si trovino delle sottolineature che spiegano l'esistenza



GUNA S.p.a.

Via Palmanova 71 – 20132 Milano

non di una sola Africa, ma di più Afriche che faticano a rapportarsi con la nostra cultura e che vivono situazioni esplosive, come l'ultimo conflitto Hamas-Israele dimostra. Durante l'incontro è stato anche approfondito un altro aspetto: molto spesso si giudicano le cose secondo il nostro parametro di democrazia, «ma la democrazia – ha rimarcato l'on. Muscardini – non la puoi portare da fuori, deve crescere all'interno dei popoli. Il mondo arabo ha bisogno di pane, di speranze di una vita migliore. È difficile, però, che possano accettare il nostro modo di vivere. Il

momento è molto difficile: bisognerebbe dare a milioni di giovani qualcosa di diverso dall'integralismo. Ma è sbagliato aiutare direttamente i governi, che usano i soldi per scopi personali». Netto il giudizio del prof. Zecchi sulla colonizzazione dell'Africa da parte dell'Occidente («volgare e falsa»); l'illustre ospite si è chiesto: «Ma non li possiamo lasciare in pace? Loro stanno bene così. Invece in noi prevale la volontà di imporre un'idea di vita, di bene, perché continuiamo a pensare che ci devono guardare come persone che hanno qualcosa da insegnare». Una posizione che ha trovato d'accordo anche la dott. Muscardini, al netto della precisazione che «è giusto offrire tecnologia e istruzione senza imporre modelli», e lasciando ai presenti, in chiusura, questa suggestione: «Non ho mai visto un bambino africano piangere».



BETA
GROUP

Attività doganale, Servizio di Handling e Trasporto



Attualità del pensiero politico conservatore e le sue prospettive odierne

di Franco Maestrelli



Riceviamo e pubblichiamo un articolo di Franco Maestrelli pubblicato su Destra.it il 2 novembre 2023

“Vengo da molto lontano, ma vado molto avanti. Voglio conservare i principi immortali dei nostri padri, il fuoco sacro della società. Ricevo l’eredità dei nostri padri con beneficio di inventario; il buono è mio, il male lo scarto; ma anche quando hanno sbagliato, voglio imitare i figli buoni di Noè che coprirono pietosamente le nudità del loro padre, senza dimenticare gli errori per non cadere in essi.” Questa frase del giornalista e politico spagnolo Antonio Aparisi y Guijarro (1815 – 1872) rende bene il significato dell’essere conservatore. Riecheg-

gia il Salmo 78, 3 “ Quel che abbiamo udito e conosciuto e che i nostri padri ci hanno raccontato, non lo nasconderemo ai loro figli” e risponde alla banale osservazione su che cosa ci sarebbe oggi da conservare.

Il contrario di conservatore è il progressista che vuole fare tabula rasa, che ispira la cancel culture. Per reazione all’ideologia progressista da alcuni anni si vanno affermando nelle elezioni politiche movimenti variamente definiti che raccolgono il voto di un popolo conservatore. Nel Parlamento europeo esiste un raggruppamento che si definisce Conservatore e Riformista di cui è a capo Giorgia Meloni ma nella storia italiana non è mai stato presente un partito che si definisse tale.

Giunge quindi opportuno il saggio Conservatori. Storia e attualità di un pensiero conservatore di Marco Invernizzi e Oscar Sanguinetti con contributi di Giovanni Orsina, Andrea Morigi, Francesco Pappalardo e Mauro Ronco che offre una mappa storico – politica per orientarsi di fronte a un termine spesso frainteso o distorto. L’intento del saggio è mostrare gli elementi per costruire in Italia un vero conservatorismo “tradizionalista”. Cito dal libro questo breve brano che spiega bene che cosa si intende: «Conservatore è chi vuole il progresso dei singoli e della società nella continuità; chi vuole mantenere e trasmettere a chi viene dopo non solo quello che di buono vi esiste, ma anche e soprattutto quello che vi è in esso di pe-

renne, di originario, di conforme alla legge di Dio, a una retta antropologia e al senso comune e all'esperienza, arricchito da quanto le generazioni precedenti hanno "capitalizzato" in termini di progresso e la generazione presente può aggiungervi in termini di valore. In uno slogan: chi è conservatore vuole un mondo "a misura d'uomo e secondo il piano di Dio".

E per fare questo è necessario coglierne il sentimento di reazione alla modernità che ha raggiunto il suo apice con la Rivoluzione francese e partire proprio da quegli autori che hanno reagito e criticato i principi dell'89. Il rifiuto degli immortali principi dell'89 è infatti il punto di separazione che distingue il vero conservatore dal conservatore "posizionale" che invece pur reagendo a taluni aspetti della modernità viene a patti con essa e ne assume molti postulati.

Gli autori percorrono un lungo itinerario che, esaminando gli scrittori che lucidamente e fin dall'inizio espressero le critiche a quel fenomeno epocale che fu la Rivoluzione francese (dall'inglese Edmund Burke al savoiardo Joseph de Maistre), giunge fino ai tempi nostri passando per il legittimismo francese e spagnolo (il Carlismo). Nell'excurus storico-politico il saggio esamina aspetti peculiari e deviazioni del conservatorismo in Francia, in Gran Bretagna, in Spagna, in Austria, Germania e negli Stati Uniti. Non manca un capitolo dedicato alle "tentazioni" del pensiero conservatore che spesso cede ai compromessi con la modernità e che se comporta inizialmente un forte consenso, paga poi con cadute che lo azzerano del tutto (i casi di Action Française e del Fascismo italiano). Ampio spazio è poi concesso nel saggio al poco conosciuto episodio delle Insorgenze che videro il popolo reagire anche con le armi alle imposizioni dei rivoluzionari francesi (e nostrani) e in cui si può vedere la presenza di un sentimento conservatore.

Dopo la Restaurazione, inquinata dalle concessioni alla modernità ereditata dal periodo napoleonico, il pensiero conservatore sopravvive nel legittimismo degli antichi Stati pre-unitari sopraffatti militarmente e con falsi plebisciti dal Regno di Sardegna e poi dal Regno d'Italia ma soprattutto nel mondo cattolico che si oppone sul piano culturale e sociale al liberalismo e ai "falsi conservatori" della cosiddetta Destra storica. Quel mondo e quel popolo conservatore daranno vita all'Opera dei Congressi e poi al Patto Gentiloni stretto con i liberali moderati per opporsi al pericolo del socialismo nascente.

Dopo la Grande Guerra i conservatori si troveranno a scegliere tra il modernismo del Partito Popolare di Sturzo e il movimento fascista nel cui "fascio" si troveranno anche esponenti del conservatorismo cattolico tradizionalista come Alessandro Monti della Corte (1902 – 1975). Alla fine della tragedia del secondo conflitto mondiale il popolo conservatore troverà un alveo nella Democrazia Cristiana soprattutto in occasione delle elezioni del 18 aprile 1948 che vedranno sconfitte le sinistre social-comuniste del Fronte Popolare e l'affermazione dei Comitati Civici di Luigi Gedda (1902 – 2000).

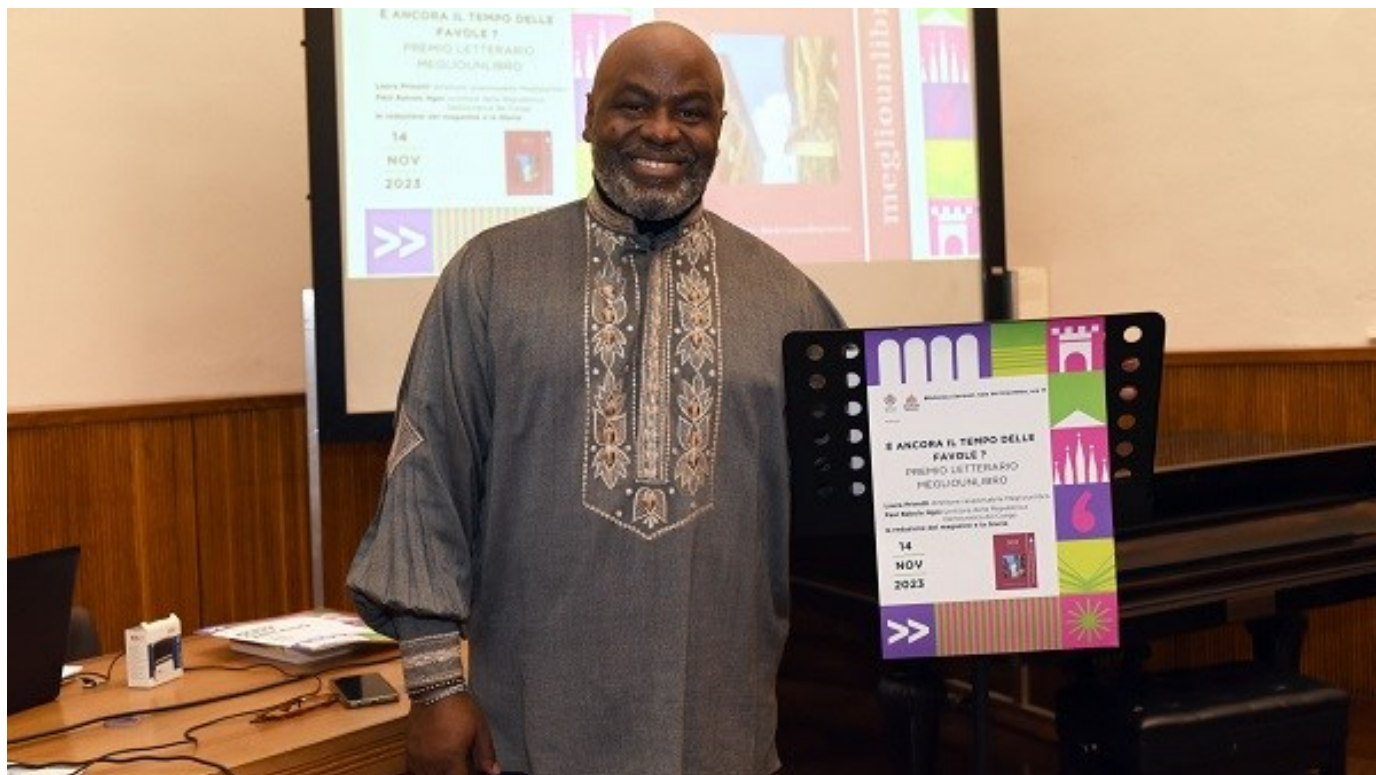
Il libro esamina anche l'altra svolta epocale, quella del Sessantotto a cui il popolo conservatore deluso dai tradimenti della DC seppe opporre la Maggioranza Silenziosa in un susulto di reazione seppure breve e si arriva al 1994 con il trionfo di Forza Italia di Silvio Berlusconi e la fine della conventio ad excludendum delle destre politiche che durava da decenni. Invernizzi e Sanguinetti dedicano un capitolo alle correnti e ai protagonisti del pensiero conservatore a partire dall'Ottocento con Clemente Solaro della Margarita, a cui si deve la significativa frase "Una sola è la destra, e vi appartengono color che la Religione, il bene e la gloria dello Stato hanno in mira", con il meno noto Emiliano

Avogadro della Motta, con Ronaldo Leopardi e il Principe di Canosa per arrivare a fine Ottocento all'ala intransigente del movimento cattolico dell'Opera dei Congressi (Sacchetti, Casoni, Toniolo, Tovini, Medolago Albani) e nel nuovo secolo il combattivo Domenico Giuliotti.

Negli anni più vicini non viene trascurata la coraggiosa opera di divulgazione di autori afferenti al mondo conservatore effettuata dalla casa editrice Rusconi sotto la direzione di Alfredo Cattabiani né viene dimenticato l'apporto di Giovannino Guareschi e di tanti altri. All'identikit dell'Italia conservatrice seguono poi i contributi di Francesco Pappalardo su come è nata l'Italia, di Mauro Ronco sull'importanza del filosofo Giambattista Vico e di Andrea Morigi che ricorda l'esperienza negli anni Novanta della rivista conservatrice Percorsi diretta da Gennaro Maligneri senza dimenticare la dotta prefazione del politologo Giovanni Orsina. Il volume è completato da un'accurata e utile parte di indicazioni bibliografiche. In conclusione un libro consigliabile a chi voglia conoscere il pensiero conservatore per costruire oggi un'opposizione al processo secolare di dissoluzione della società e intercettare il "«Paese profondo» resistente a ogni pressione ideologica delle sinistre e molto più a destra delle élite politiche che si trovano a rappresentarne le istanze. [...] Una "deep Italy" erede di un passato soffocato dalle ripetute "colonizzazioni" ideologiche subite – per usare una locuzione cara al regnante Pontefice –, ma anche prodotto delle contraddizioni di una globalizzazione pilotata da centri di potere "discreti" che se ne servono per i loro disegni gnostici di mega-reset orwelliani».

Premio Megliounlibro 2023: quando le favole diventano testimonianza del proprio paese di origine

di R.B.



Io sono figlio del fiume in Congo, sono nato in una regione in cui sfocia in tutta la sua grandezza e bellezza e arrivo a Pavia, in Italia, dove c'è il Ticino, cosiddetto "fiume azzurro": dove cerco di riproporre la tradizione congolese ho ritrovato il fiume. La mia idea è proprio quello di riproporre storie che altrimenti non si conoscerebbero, e scrivere in italiano, per i ragazzi dai 9 ai 99 anni". Sono parole di Paul Bakolo Ngoi, autore che sa valorizzare le tradizioni del Paese d'origine, la Repubblica Democratica del Congo, parlando ai più giovani e alle diverse generazioni con chiarezza e ironia e trasmettendo tra le righe la classica "morale della favola, e vincitore del premio letterario Megliounlibro con la sua opera più recente "Nonno mi racconti una favola".

Il Premio Megliounlibro è nato nel 2019 durante la Bologna Children's Book Fair "per valorizzare testi scelti tra quelli recensiti di recente dal magazine Megliounlibro, che più degli altri abbiano saputo rapire il piccolo lettore, trasportandolo in una dimensione ricca di messaggi e portatrice di bellezza nelle sue variegate sfaccettature", così Laura Prinetti, direttore responsabile.

Per la giuria, composta da Marco Bertola presidente Giuria, giornalista, vicepresidente del Book Counselling, Ayleen Pine-da architetto, esperta Letterature comparate, redazione Megliounlibro, Marinella Bianchi docente scuola primaria IC Toscanini-Perotti, Torino, Laura Prinetti, direttore responsabile Megliounlibro, docente Università Cattolica, "Nonno raccontami una favola" una perla luminosa, che affascina e coinvolge, trasportando i

bambini, ai quali le favole sono destinate (e anche gli adulti che leggeranno con loro) in un mondo fantastico ma non distaccato dal reale.

Megliounlibro, magazine di orientamento alla lettura, edito da 26 anni dalla non profit Il Segnalibro Book Counselling Service, ha tra i fini la promozione "della lettura che trasmette bellezza" per un target dai bambini agli adulti. Una redazione composta da cinque donne, e una schiera di collaboratori, tutti volontari e preparatissimi nel vagliare l'aspetto estetico e formativo delle opere. La sfida è trovare "i classici del futuro", le perle. Questo Premio arriva a #BookcityMilano 2023 per valorizzare l'opera di un autore che ha il merito di saper trasmettere con garbo le tradizioni del suo Paese d'origine.

Tutti gli occhi puntanti sulla Palestina. E mano libera per la Cina contro gli Uiguri

di C.S.



La Cina, si sa, è il prossimo fronte su cui l'Occidente verrà sfidato dopo Ucraina e Israele. L'attenzione è tutta rivolta alla brama pechinese verso Taiwan, ma – come verrà sottolineato a Ginevra il prossimo 30 novembre – già dal 2017 – un anno prima dell'ultima Revisione Periodica Universale (UPR) della Cina – il governo cinese ha intensificato la persecuzione di lunga data nei confronti dei membri della comunità etnica uigura, nonché dei kazaki, dei kirghisi e di altri gruppi a maggioranza musulmana e/o turca, usando il prete-

sto di combattere l'estremismo religioso e il terrorismo.

Da allora numerosi esperti delle Nazioni Unite hanno documentato il ruolo del governo cinese nel commettere violazioni e abusi dei diritti umani nella regione uigura (denominata Regione autonoma uigura dello Xinjiang dal governo cinese). L'Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani ha stabilito in un rapporto storico che la portata della detenzione arbitraria e discriminatoria degli uiguri e dei membri di altri gruppi a maggioranza musulmana e/o turca può costituire

crimini contro l'umanità e che permangono le condizioni per gravi le violazioni dei diritti umani continue-



ranno. Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle forme contemporanee di schiavitù ha precedentemente avvertito che alcuni casi di lavoro forzato degli uiguri e dei membri di altre comunità di minoranze etniche potrebbero equivalere alla riduzione in schiavitù come crimine contro l'umanità. Inoltre, il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale ha deferito la situazione nella regione uigura all'Ufficio delle Nazioni Unite per la prevenzione del genocidio e la responsabilità di proteggere.

In assenza di discussioni formalmente obbligatorie sulla situazione dei diritti umani in Cina presso il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, l'imminente revisione dell'UPR della Cina nel gennaio 2024 rappresenta un'opportunità

tempestiva e importante per rafforzare l'attenzione internazionale e discutere le azioni necessarie per prevenire ulteriori crimini contro l'umanità. Sebbene l'UPR sia un processo lungo e in genere non si traduca in un'azione immediata, è particolarmente utile per i paesi che già sperimentano atrocità, in quanto può fornire un forum per riflettere su diverse raccomandazioni per un'azione urgente, dare visibilità alle crisi in corso e confrontare le persone interessate. stato coinvolto nella perpetrazione di crimini atroci e far luce sulle sue azioni.

Questo evento offrirà agli Stati membri delle Nazioni Unite l'opportunità di comprendere meglio la natura, la portata e il contesto delle atrocità in corso nella regione uigura e il valore aggiunto unico del

processo UPR nell'affrontare la continua persecuzione guidata dallo Stato. La discussione metterà in luce come le informazioni e la documentazione esistenti provenienti da vari meccanismi e procedure delle Nazioni Unite possano essere utilizzate nell'UPR e negli sforzi successivi e complementari per mobilitare azioni di follow-up. Gli interventi di esperti daranno visibilità e visibilità al lavoro vitale della società civile nazionale e dei difensori dei diritti umani che documentano i crimini atroci commessi nella regione uigura.

Divergenze Parallele

di *Cristiana Muscardini*.

€ 12,00

Uno sguardo sulla politica italiana degli ultimi anni, analizzando le difficoltà tra le iniziative prese da Alleanza Nazionale in Italia ed in Europa. Il saggio offre una sintesi di alcuni degli aspetti più salienti che mettono in luce i diversi modi di intendere la politica tra coloro che gravitano a Roma o a Bruxelles. Citando con precisione date, luoghi, circostanze e protagonisti, vengono evidenziate le occasioni perdute, le promesse mancate, i successi e le delusioni, i cambiamenti di rotta e le divergenze di vedute tra chi credeva nella creazione di un centrodestra come forza internazionale, con un respiro liberale e sociale, e chi sentiva maggiormente l'influenza di Forza Italia e la necessità di intruparsi nel Partito Popolare Europeo.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Cristiana Muscardini



DIVERGENZE PARALLELE

Il partito Alleanza Nazionale tra Europa ed Italia

ULISSE EDIZIONI

Il dilemma africano tra fossili e rinnovabili

di L.D.R.



L'Africa paradiso mondiale delle energie rinnovabili, che attraverso i "crediti di carbonio" si fa finanziare i suoi progetti green dai paesi più ricchi. Oppure l'Africa nuova frontiera delle fonti fossili, petrolio e gas, sempre più ricercate da un mondo in crisi energetica. Quindi, puntare sulle rinnovabili o sulle fossili per sostenere lo sviluppo del continente? E' questo il dilemma intorno al quale ruota il primo Africa Climate Summit, che si è aperto a Nairobi. Un vertice sul clima al quale partecipano gli stati africani, ma anche leader dei Paesi ricchi che nel continente possono e vogliono investire.

Al summit di Nairobi va in scena lo scontro fra i Paesi che non hanno grossi giacimenti di idrocarburi, e quindi puntano sulle rinnovabili, come Kenya, Sudafrica, Egitto ed Etiopia, e quelli che invece hanno

ricche riserve di gas e petrolio, e vogliono sfruttarle per sostenere il loro sviluppo, come Nigeria, Senegal, Angola e Mozambico. I primi vogliono sviluppare in Africa il mercato dei Carbon Credit, cioè il finanziamento di progetti green nel continente per compensare le emissioni dei paesi ricchi, e vogliono imporre una carbon tax a livello globale, per sostenere la finanza verde. Gli stati africani ricchi di oil&gas invece non vogliono perdere questa bonanza, e chiedono vincoli meno stringenti sulle emissioni e nessuna carbon tax.

I Paesi africani producono solo il 4% della CO2 mondiale, ma sono i più colpiti dagli effetti del riscaldamento globale, cioè desertificazione ed eventi climatici estremi. Fenomeni che in quei paesi provocano morte, miseria, guerre, e migrazioni. L'Africa, continente assolato e ricco di

foreste, ha enormi potenziali per lo sviluppo delle fonti rinnovabili, che potrebbero dare energia a buon mercato e milioni di posti di lavoro ai suoi abitanti. Alla Cop27 di Sharm el-Sheikh dell'anno scorso, Paesi africani e istituzioni finanziarie hanno lanciato la Africa Carbon Markets Initiative: un'alleanza per arrivare nel 2030 all'emissione nel continente di 300 milioni di crediti di carbonio all'anno, per generare 6 miliardi di dollari di reddito annui. Ma al tempo stesso, molti Paesi africani galleggiano su gas e petrolio, ricercatissimi dai paesi ricchi, e ancora più da quelli emergenti. Fonti fossili che peggiorano l'effetto serra, ma che generano ricchezza immediata. Una ricchezza che permette di far uscire dalla miseria larghi strati della popolazione africana, e quindi generare consenso politico ai governanti.

Alert di A2a: per l'emergenza idrica servono 48 miliardi in 10 anni

di L.D.R.



All'Italia serve un pacchetto d'investimenti da 48 miliardi in dieci anni per superare l'emergenza idrica, recuperare acqua per le esigenze di famiglie, agricoltura, industria e idroelettrico. "Il 2022 è stato un anno orribile, con la minore quantità d'acqua degli ultimi 60 anni. Ed è un trend che continua". A lanciare l'allarme è l'amministratore delegato di A2a, Renato Mazzoncini, alla luce dei dati che emergono da uno studio realizzato con The European House-Ambrosetti e presentato durante il Forum di Cernobbio.

La siccità record del 2022 ha ridotto la disponibilità di risorsa idrica naturale di 36 miliardi di metri cubi (-31% sul 2021), un volume comparabile a 60 volte il Lago Trasimeno. Di questi, 7,1 miliardi di metri cubi sono di acqua consumabile (-34%), pari al consumo di 14 milioni di cittadini. La siccità ha inoltre ridotto la

produzione idroelettrica a un valore che non si vedeva dal 1954 (30,3 TWh rispetto alla media del decennio 2012-2021 di 48,4 TWh), ma con una potenza installata di 3 volte inferiore a quella attuale.

I dati mostrano che siamo "vicini a un punto di non ritorno" per una risorsa che contribuisce al 18% del Pil Italiano, pari a 320 miliardi di euro l'anno, e senza la quale "non c'è futuro". Ma in futuro, avverte Mazzoncini, "avremo sempre meno acqua" perché "i cambiamenti climatici, gli sprechi e una gestione poco oculata hanno messo a rischio questa risorsa, come denunciato anche dall'Onu". E se il 2022 ha visto picchi di anomalie termiche e una crescita della frequenza di eventi estremi, dalle piogge intense agli allagamenti, nella prima metà del 2023 gli eventi idrici estremi sono più che raddoppiati.

In questo scenario, è necessaria "un'azione congiunta tra istituzioni, industria e cittadini" mettendo in campo investimenti sia sul ciclo idrico che sull'idroelettrico. In particolare, bisogna destinare risorse alle infrastrutture, agli acquedotti, per ridurre le perdite di acqua nella distribuzione, visto che oggi "l'Italia è il quarto paese europeo per perdite idriche: il 41,2% contro una media del 25%", spiega il ceo, sottolineando che "dobbiamo scendere a una quota intorno al 20%". Questo è possibile e, dal canto suo, A2a investirà quel che serve per salvaguardare questa risorsa. "Abbiamo un piano al 2030 che prevede 16 miliardi di investimenti, che non potranno essere tutti sull'acqua, ma penso che potremo investire 1 miliardo sull'idroelettrico e uno o anche di più sull'idrico", assicura il numero dell'utility lombarda.

Il ticket d'ingresso a Venezia partirà nel 2024

di C.S.



Dal prossimo anno chi vorrà visitare Venezia dovrà pagare un biglietto d'ingresso. E' quanto ha stabilito la giunta comunale tenendo a battesimo il regolamento che governerà il contributo di accesso una volta approvato dal Consiglio comunale. L'obiettivo, neppure troppo nascosto, è quello di disincentivare il turismo giornaliero in alcuni periodi per evitare che la città venga soffocata e diventi invivibile per ospiti e residenti. La sperimentazione per il 2024 sarà di circa 30 giornate, che verranno stabilite nelle prossime settimane. In linea generale, si concentrerà sui ponti primaverili e sui week end estivi. Il meccanismo, almeno sulla carta, è abbastanza semplice e prevede deroghe per chi risiede nel comune o vi lavora.

Il ticket, inizialmente di 5 euro, dovrà essere corrisposto da ogni persona fisica, di età superiore ai 14 anni, che acceda alla città per una visita giornaliera. Saranno esclusi

coloro che soggiornano in strutture ricettive situate all'interno del territorio comunale, i residenti nel Veneto, i bambini fino ai 14 anni di età, chi ha necessità di cure, chi partecipa a competizioni sportive, forze dell'ordine in servizio, il coniuge, il convivente, i parenti o affini fino al terzo grado di residenti nelle aree in cui vale il contributo di accesso. Anche i veneti, peraltro, non avranno vita facile: nella delibera saranno chiarite anche le modalità di prenotazione obbligatoria per alcune categorie che rientrano nell'esenzione, in modalità smart e telematica. In questo caso non pagheranno alcun contributo, ma avranno l'obbligo di prenotarsi sul portale apposito.

«Ci poniamo come apripista a livello mondiale – dice l'assessore al turismo Simone Venturini – consapevoli dell'urgenza di trovare un nuovo equilibrio tra i diritti di chi a Venezia ci vive, ci studia o ci lavora e di chi visita la città». Per la Serenissima, dunque, è una questione di soprav-

vivenza. «La prenotabilità non è uno strumento per fare cassa (anzi, permetterà di coprire solo i costi del sistema) ma garantirà ai residenti – conferma Venturini – una qualità della vita migliore e ai turisti pernottanti una visita in grado di regalare emozioni più vivide. Dopo un lungo e difficile iter è arrivato il momento di agire concretamente, come siamo abituati a fare».

Soddisfatti sono gli albergatori. La tassa va bene, sostengono, basta che non finisca per ricadere su chi a Venezia ci soggiorna e spende. Il presidente di Confturismo Veneto, Marco Michielli, lo dice senza giri di parole: «A patto che non venga fatta pagare ai turisti residenti, quelli che alloggiano nelle strutture ricettive per intenderci, perché già pagano la tassa di soggiorno. Anzi, pensandoci bene, considerati gli introiti garantiti dal contributo d'accesso – rilancia – si potrebbe abolire la tassa soggiorno».

In attesa di Giustizia: Napoli brucia

di Manuel Sarno



Bene ma non benissimo: Nicola Gratteri ha dovuto lasciare la Procura di Catanzaro per avere raggiunto il limite massimo di permanenza nella funzione di Capo dell'Ufficio (otto anni): dopo aver avanzato la candidatura per dirigere la Procura di Milano ha ritirato la domanda proponendosi su quella di Napoli, la più grande d'Italia. Eletto a maggioranza, con significative dissenting opinions, al di là delle competenze che gli vengono attribuite nel contrasto alla criminalità organizzata e dell'esigenza dei sottotitoli in italiano quando parla, l'esperienza partenopea di Gratteri sembra

proprio che sia partita con il piede sbagliato.

Prima ancora della ufficializzazione dell'incarico, ma con la ragionevole certezza di avere i voti necessari in Commissione ed al plenum del C.S.M., il nostro si è lasciato andare ad alcune considerazioni che i futuri colleghi e collaboratori napoletani non hanno apprezzato: in termini allusivi ma assai trasparenti sui destinatari ha parlato di magistrati lavativi da mettere in riga con più ore in ufficio a lavorare e meno gita in barca nel golfo, sezioni della polizia giudiziaria da derattizzare e amenità simili.

Comprensibile il risentimento alimentato da queste parole ma, nell'interesse del funzionamento dell'Ufficio, nessuna polemica è stata apertamente alimentata.

Dal canto loro, gli avvocati della Camera Penale di Napoli non hanno mancato di osservare che avrebbero preferito un profilo professionale diverso alla guida della Procura, un conoscitore della realtà territoriale che non è culturalmente e geneticamente dedita al crimine (come Gratteri sembra pensare) bensì una città che – pur riconoscendovi le significative complessità e la compresenza di fasce di popolazione che vivono in

condizioni di degrado economico – sta faticosamente proiettandosi verso un futuro migliore da metropoli europea grazie ad un tessuto sociale fatto di cittadini onesti, professionisti, imprenditori e ad un ceto politico che ha saputo ben operare nel tempo.

I penalisti non hanno mancato di rimarcare come nel passato il rapporto tra il Procuratore e l'Avvocatura calabrese non sia stato dei più sereni e che nelle sue inchieste le torsioni delle garanzie siano state una costante, così come l'impiego a largo spettro della carcerazione preventiva non disgiunta da una certa qual approssimazione probatoria come dimostrato dalle numerose assoluzioni in giudizio di soggetti molti dei quali dopo lunghi periodi di privazione della libertà.

L'avvocatura associata ha, comunque, espresso l'auspicio e la convinzione che la cultura ed intelligenza del Dott. Gratteri gli consentiranno di comprendere le specificità del territorio evitando di riproporre schemi e visioni che mal si attaglierebbero ad una realtà come quella di Napoli.

Insomma, non proprio un caloroso abbraccio di benvenuto al nuovo Procuratore Capo.

Ma al peggio, come noto, non c'è limite e ci ha pensato proprio Gratteri in un'intervista con la Gruber a superare il limite della decenza, dopo che con i colleghi anche con gli avvocati e sempre con allusioni trasparenti e, questa volta, particolarmente brutali.

Si deve riconoscere che i penalisti napoletani non l'hanno accolto come, forse, avrebbe sperato, con un comunicato non rispettoso del bon ton istituzionale che, forse, avrebbe dovuto essere più cauto nell'esprimere giudizi nei confronti di chi, a quel tempo, non si era nemmeno insediato nella carica di Procuratore della Repubblica. Gratteri, tuttavia, con la sua battuta nel corso dell'intervista li ha surclassati, quanto ad ineleganza.

E cosa avrà mai detto? Ha detto: "Io sono stato in Amazonia a combattere i narcos, cosa vuole che mi possa preoccupare la Camera Penale di Napoli". Brutta frase che non può avere altro significato che accostare ed equiparare una libera associazione di professionisti ad un gruppo di efferati

criminali, dai quali doversi difendere e guardare le spalle.

E questa citazione non è stata un lapsus: nel suo stile, Gratteri ha volutamente fatto un'offensiva equazione che tocca non soltanto un'associazione forense, ma una intera classe che, in quella associazione si riconosce.

Allora che si fa? In questo modo Napoli brucia e non solo per le turbolenze dei campi Flegrei.

Mutuiamo dal calcio una soluzione, come se si fossero riviste serenamente al VAR due azioni e siano stati annullate altrettante reti: palla a centro e ricominciamo dallo zero a zero.

Magari a fine primo tempo, a mente fredda, ognuno potrà giudicare le azioni dell'altro.

Da un lato, dalla guida della Procura di Napoli si valuterà se è meritata la fama che precede Gratteri di essere poco attento alle garanzie individuali e molto interessato alla esposizione mediatica delle sue inchieste oppure sia solo il frutto di una narrazione distorta e malevola.

Dal canto suo, il Procuratore farà bene a riconoscere che l'aver paragonato un organismo forense ad un commando di narcotrafficcanti sia stata una clamorosa caduta di stile e, magari, chiedere scusa.

Nel frattempo, in attesa di Giustizia, Napoli continua a bruciare.



Toghe&Teglie: torta al vino primitivo

di Consuelo Pinto

Ben ritrovati, affezionati lettori, sono Consuelo Pinto della vivace sezione tarantina del Gruppo Toghe & Teglie: questa settimana vi propongo un dolce che poteva apparire insolito, almeno fino ad un po' di anni fa – quando i vini pugliesi venivano considerati buoni, tutt'al più, per il "taglio" di altri più pregiati – una preparazione tra l'impensabile ed il blasfemo: la torta al vino primitivo.

Eccezionalmente, non solo vi fornirò gli ingredienti ma anche le dosi (non troppo approssimative: anche io in cucina vado a "occhio e sentimento").

Dunque, procuratevi: 160 grammi di farina 0 o semola per dolci, 60 grammi di cacao amaro, tre uova, 190 grammi di zucchero, 150 grammi di burro, 100 grammi di vino primitivo, una bustina di vanillina e una di lievito per dolci.

Passiamo ora alla preparazione, tutt'altro che complicata:

sciogliete in un pentolino, a 60 gradi circa, il vino, lo zucchero, il cacao e il burro realizzando uno sciroppo e



mettetene da parte un bicchiere; utilizzate il restante per un composto a base di uova, farina, lievito e vanillina.

Impastate per rendere omogeneo il composto e versatelo in uno stampo per dolci, precedentemente im-

burrato e infarinato e cuocete in forno preriscaldato a 170 gradi circa per 30 minuti al termine dei quali controllate la cottura con uno stecchino: nel caso lasciatela proseguire qualche minuto ancora a seconda dell'esito della verifica.

Quando la torta sarà cotta, estraetela dal forno e fate sulla sua superficie dei fori, versandovi sopra lo sciroppo messo da parte.

Fate raffreddare e a temperatura ambiente e sarete pronti per mettere a tavola un dolce capace di stupire anche i palati più esperti.



Un autocrate irresponsabile e altri che seguono i propri interessi

di Milosao



Le virtù si perdono nell'interesse come i fiumi si perdono nel mare.

François de La Rochefoucauld

La fine degli anni '50 del secolo passato è stato un periodo contrassegnato da duri scontri armati a Cuba. Un periodo noto anche come la rivoluzione cubana, durante il quale il movimento marxista, noto come il Movimento del 26 luglio e

guidato dai fratelli Fidel e Raul Castro e da Ernesto Che Guevara, cominciò lo scontro armato con il regime di Fulgencio Batista. Un regime quello di Batista, fortemente appoggiato dagli Stati Uniti d'America, visto che a Cuba erano attive diverse loro compagnie multinazionali. Ma anche per contrastare le influenze e la presenza dell'Unione Sovietica nell'isola caraibica. Dopo circa sei anni, finalmente l'8 gennaio 1959, mentre il

dittatore Batista nel frattempo era fuggito dall'isola, portando con se anche una grande ricchezza monetaria, i barbudos, i rivoluzionari con la barba, i castristi, entrarono ad Avana. Quello che accadeva in quel periodo a Cuba ha generato non poche preoccupazioni negli Stati Uniti d'America. Sì, perché, oltre agli interessi economici e finanziari, dopo aver appoggiato prima Batista, gli Stati Uniti hanno cercato di stabilire buoni rapporti

anche con i dirigenti del Movimento del 26 luglio. Anzi, gli statunitensi si stavano preparando ad organizzare un intervento proprio per rovesciare Batista, dopo dei colloqui anche con i castristi. Tutto però rimase solo un progetto non realizzato. Non solo ma, come si dice, oltre la beffa anche l'inganno. Sì, perché i castristi si misero subito sotto l'influenza degli avversari, a scala mondiale, degli Stati Uniti. L'Unione Sovietica allargò le sue aree d'influenza anche ai confini degli Stati Uniti, grazie alla nuova e stabile alleanza con il Movimento del 26 luglio guidato da Fidel Castro.

Era il 2005 quando nelle sale, prima negli Stati Uniti d'America e poi in Europa, uscì il film *The Lost City* (Città perduta, citato anche come *Avana, città perduta*; n.d.a.). Era la prima volta che il noto attore di origine cubana, Andy Garcia, faceva anche il regista. Ed aveva scelto di trattare proprio il periodo dal 1958 e fino alla sostituzione della dittatura di Batista con un'altra dittatura, quella marxista di Fidel Castro. Il personaggio principale Fico Fellove, interpretato dallo stesso Andy Garcia, era il proprietario di un locale notturno molto frequentato ad Avana. Lui e i suoi due fratelli erano cresciuti in



una nota e stimata famiglia. Ma mentre i due suoi fratelli erano diventati attivisti, uno del Movimento castrista del 26 luglio e l'altro del partito democratico, Fico si oppone alle varie frazioni comuniste dell'opposizione. *The Lost City* è un film che, con i suoi personaggi e con quello che essi affrontavano in quel periodo, cerca di portare allo spettatore quello che i cubani hanno vissuto sotto le due dittature. Fico Fellove era uno di loro. Nel film *The Lost City* si intrecciano anche i sentimenti dei personaggi. Il rapporto di Fico con Aurora, vedova di uno dei suoi fratelli, che aveva perso la vita durante la rivoluzione, rappresenta una colonna importante del film, in tutte le sue dimensioni. Si perché loro due si amavano veramen-

te, ma si sentivano liberi di avere e difendere le proprie convinzioni. E Aurora, come il suo defunto marito, era una sostenitrice del Movimento castrista. Fico sente però il peso della nuova dittatura anche nella gestione del suo locale notturno, un'attività non ben vista dal regime castrista. Poi, in seguito alle statalizzazioni delle attività e delle proprietà private, Fico è stato costretto a chiudere il suo locale ed a decidere di emigrare negli Stati Uniti d'America. È stata una decisione dura e molto difficile, dovendo lasciare sia i suoi stimati genitori, la sua Avana e anche Aurora, la donna che amava. Ma non aveva altre scelte. Una volta negli Stati Uniti, Fico cominciò a lavorare in un locale dove faceva tutte le pulizie. E proprio in quel locale è andata a trovarlo Aurora, che era arrivata a New York con la delegazione cubana per partecipare ad un convegno dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Loro due si incontrano e si vede la loro grande sofferenza causata dalla forzata separazione. Ma tutti e due avevano fatto le proprie scelte, che andavano oltre i sentimenti. E in una delle ultime scene del film, prima che Aurora andasse via, alla sua preghiera di ritornare ad Avana, Fico rispose, sofferente ma convinto: "Non posso essere fedele a una causa persa, ma posso esserlo a una città perduta". Con la "causa persa" intendeva le aspettative deluse dai castristi, perché lui non poteva mai e poi mai appoggiare una nuova dittatura dopo quella



di Batista. Mentre ne era convinto che sarebbe stato sempre fedele alla "città perduta", ad Avana.

Essere costretti a lasciare la propria famiglia, i propri cari e quel poco che si possiede, a lasciare la città, il paese dove sei nato e hai vissuto, dove hai amici e persone care, non è per niente facile. Anzi, è un dramma umano. Ma anche vivere sotto il giogo delle dittature è molto difficile e anche insopportabile. Ragion per cui milioni di persone, in diverse parti del mondo, sono stati, sono e saranno sempre costretti a lasciare tutto e scappare. Scappare spesso verso un paese del tutto sconosciuto, verso l'incognito. Scappare con la speranza, ma non con la certezza, anzi, di trovare quello che manca in patria. Partendo da quelle poche ma basilari cose, come il diritto di vivere libero, il diritto della libertà di espressione dei propri pensieri e delle proprie convinzioni, il diritto del lavoro, che dà alla persona, oltre ai mezzi di sostentamento, anche la dignità. Lasciare tutto perché si perde anche quel minimo di speranza di avere una vita migliore in patria.

È proprio quello che spinge milioni di persone ad emigrare. Dalla notte dei tempi e in ogni parte del

CARTUCCE PER STAMPANTI, FAX E FOTOCOPIATORI
VENDITA RIGENERAZIONE SMALTIMENTO



Rigeneral System s.n.c.
di Zambianchi Dott. Gianluca e Carla

Via Castel San Giovanni, 27/A - 29011 Borgonovo Val Tidone - PC
tel. 0523 862290 - fax 0523 864852 - cell.348 7443127
P.IVA 01238240335

mondo. Ma in questi ultimi decenni, della sofferenza umana, dei profughi, ci sono anche coloro che ne approfittano. Ci sono varie organizzazioni della criminalità organizzata e dei clan occulti, che spesso si presentano come organizzazioni di beneficenza, che sfruttano quella sofferenza per guadagnare miliardi. Organizzazioni che collaborano e si coordinano tra loro e che in alcuni paesi godono anche delle coperture statali.

Quanto sta accadendo da molti anni ormai con i profughi che scappano dalle guerre nei loro paesi natali, dagli sfruttamenti di vario genere, ne è una palese testimonianza. Quanto sta accadendo da anni ormai con i profughi provenienti da vari Paesi in Africa ed in Asia, dalla Siria, dall'Iraq,

dall'Afghanistan ed altri ancora dimostra la crudeltà e la spietatezza degli sfruttatori. Ma dimostra anche l'ipocrisia dei "grandi del mondo" che, come dice il proverbio, predicano bene ma razzolano male. Un'ipocrisia quella, fatti accaduti e che stanno accadendo alla mano, dimostrata e verificata in diverse occasioni, che delude, offende e deteriora la situazione. Quanto sta accadendo da molti anni ormai con i grandi flussi dei profughi che scappano ne dimostra perciò anche la gravità e la pericolosità del comportamento indegno dei "grandi del mondo". Ma purtroppo alcuni di loro hanno fatto dell'ipocrisia e della demagogia un ben esercitato mestiere. Chissà perché?!

Da alcuni anni ormai, e soprattutto dopo il periodo noto come la primavera araba, i flussi migratori sono aumentati sensibilmente. E le ragioni sono ovvie. Guerre e conflitti armati. Sono stati non pochi i Paesi coinvolti, soprattutto tra il 2010 e 2011. Paesi del nord Africa, ma anche altri Paesi africani e del Golfo Persico. Un flusso che continua massiccio anche attualmente. Anzi adesso molto più intenso e ben provocato dagli sfruttatori. Si tratta di profughi disperati, uomini, donne e bambini, che dietro pagamenti che sono ormai stabiliti, sia come somme che come modi di attuazione, dietro garanzie che obbligano. Profughi che partono soprattutto dalle coste libiche, tunisine, siriane, ma non solo, con delle piccole e fatiscenti imbarcazioni. Profughi che non di



BETA
GROUP

Attività doganale, Servizio di Handling e Trasporto



rado partono ma purtroppo non riescono ad arrivare a destinazione. Sono migliaia coloro, compresi donne e bambini, spesso anche non accompagnati, che hanno perso la vita durante quei pericolosi attraversamenti. Basta fare riferimento a quanto è purtroppo accaduto ripetutamente sia nelle coste italiane di Lampedusa che in quelle calabresi e siciliane. Una vera e propria, una continua tragedia umana. Una tragedia, di fronte alla quale non si sta trovando ancora una soluzione istituzionale, accettabile, duratura, che rispetta le convenzioni internazionali dei diritti dell'uomo e degli emigrati. Una soluzione che impedisce lo sfruttamento delle persone e che garantisce la loro dignità. Purtroppo quanto sta accadendo da anni con il grave problema dei profughi e dei richiedenti asilo, testimonia ancora anche l'incapacità delle istituzioni internazionali comprese quelle dell'Unione europea, nonché dei massimi rappresentanti dei singoli Stati occidentali a coordinarsi, concordarsi e prendere finalmente le giuste e durature decisioni. Per poi anche rispettare le decisioni prese.

Ma oltre ai Paesi del nord Africa, del medio e vicino Oriente, del Golfo Persico e dell'Asia, negli ultimi anni si sta verificando anche un vistoso e preoccupante aumento del numero di coloro che scappano dall'Albania. Un fenomeno quello, ripreso dopo molti anni, soprattutto dal 2015 in poi. Un fenomeno ripreso, purtroppo, in un modo veramente allarmante. Il nostro lettore è stato spesso informato di questa vera, vissuta e veramente sofferta realtà (Accade in Albania, 7 settembre 2015; Crescente spopolamento come sciagura nazionale, 10 febbraio 2020; Un nuovo e più preoccupante esodo, 16 marzo 2021; Similitudini tra l'Afghanistan e l'Albania, 30 agosto 2021; ecc...). Esattamente un anno fa, riferendosi proprio ai tanti albanesi che, con il pericolo di perdere la propria vita, cercavano

di arrivare nel Regno Unito, l'autore di queste righe scriveva: "...dai dati risulta che durante i primi sei mesi di quest'anno nel Regno Unito sono arrivati 2165 albanesi, 2066 afghani, 1723 iraniani, 1573 iracheni, 1041 siriani, 850 eritrei, 460 sudanesi, 305 egiziani, 279 vietnamiti e 198 kuwaitiani. I numeri parlano da soli e meglio di qualsiasi commento!" (Scontri diplomatici e governativi sui migranti; 14 novembre 2022).

Lunedì scorso, il 6 novembre, a Roma è stato firmato, dai rispettivi primi ministri, un accordo tra l'Italia e l'Albania. Secondo quell'accordo l'Italia potrà beneficiare dei territori in Albania per organizzare e gestire due campi dove arriveranno circa 36.000 profughi all'anno per almeno cinque anni! Profughi di quelli che l'Italia non vuole e/o può tenere. Si tratta di quei profughi che le massime autorità italiane, soprattutto il primo ministro, non sono state in grado di distribuire negli altri Paesi membri dell'Unione europea. Profughi che l'Italia non ha potuto, nonostante un accordo firmato recentemente con la Tunisia, fermare ad arrivare nelle coste italiane. Ma per fortuna il primo ministro italiano ha un "caro amico" in Albania, il primo ministro albanese. Lui ha firmato subito il sopracitato accordo. Lui, un irresponsabile autocrate ha accettato la proposta. Mentre l'omologa italiana ha potuto, almeno sulla carta, curare gli interessi del suo Paese. Durante tutta questa settimana ci sono state molte reazioni critiche all'accordo sia in Italia che in Albania. Si tratta di reazioni che si riferiscono alla violazione delle convenzioni internazionali e alle normative dell'Unione europea. Ma ci sono finalmente evidenziate anche l'irresponsabilità e l'inaffidabilità del primo ministro albanese. Una tra tante altre, fatta venerdì scorso da un noto comico italiano, durante un suo programma televisivo, "Fratelli di Crozza". Farebbe bene il primo ministro italiano a trovare e vede-

re quel programma. Potrebbe servire a lei per conoscere, se ancora non lo sa, chi è veramente il suo "caro amico", il primo ministro albanese. Prima che se ne deludesse.

Chi scrive queste righe continuerà a seguire questo argomento ed informare il nostro lettore già dalla prossima settimana. Egli, nel suo piccolo, rispetta ovviamente i diritti dei profughi, ma anche quanto è previsto dalle convenzioni internazionali. Ma egli pensa che gli interessi non devono mai costringere, chicchessia, ad ignorare le proprie virtù, ovviamente se ne ha tali. Non si deve mai permettere che, come scriveva François de La Rochefoucauld, le virtù si perdono nell'interesse come i fiumi si perdono nel mare.

Number of Venezuelan migrants at US-Mexico border halves

di Bernd Debusmann Jr - BBC News



The number of Venezuelans illegally crossing the US-Mexico border has nearly halved since deportation flights restarted last month.

Statistics from Customs and Border Patrol (CBP) indicate a 46% drop in such arrivals.

In early October, US President Joe Biden's government announced it would deport Venezuelans who were ineligible for asylum or temporary legal status.

More than seven million people have fled Venezuela in recent years.

According to the CBP figures released on Tuesday, border agents apprehended 29,637 Venezuelans at the border last month, a sharp drop from September's record high of 54,833.

Overall illegal entries along the southern border also decreased in October by 14% – from nearly 219,000 in September.

On 18 October, US Immigration and Customs Enforcement (ICE) began deportation flights to Venezuela. Since then, hundreds of Venezuelans have been sent home.

Acting CBP Commissioner Troy Miller said the "resumption of removal flights... consistent with delivering consequences for those who cross the border unlawfully" had contributed to the dramatic decline of Venezuelan illegal migrant detentions.

In September, the US also said that about 472,000 Venezuelans would be eligible for Temporary Protected Status (TPS) for a period of 18 months.

Those granted TPS status are eligible to work while they wait for their asylum cases to be heard.

The influx of Venezuelan migrants into US cities such as New York, Denver and Chicago has become a politically contentious issue, with even some Democratic elected officials criticising the Biden administration for its handling of the issue.

New York City Mayor Eric Adams, for example, blamed the federal government for not providing enough assistance to help the city house and provide services for newly arrived migrants.

The economy of oil giant Venezuela has collapsed under socialist President Nicolás Maduro, who has been in power since 2013.



IL PATTO SOCIALE

Informazione Europa



Essere sul pezzo è fondamentale per chi fa informazione sul web. Noi del Patto Sociale abbiamo cercato di fare di questa necessità virtù dedicandoci ad approfondimenti ed alla diffusione di notizie che, spesso, la grande stampa sottace. Pur tra mille difficoltà, anche economiche (Il Patto non ha mai ricevuto e non riceve finanziamenti pubblici ed è libero da condizionamenti partitici), continuiamo, da più di 330 settimane, ad inviare il nostro settimanale, in PDF gratuito, a tutti coloro che ci hanno dato attenzione. Vogliamo continuare a crescere con il sostegno dei nostri lettori, fieri dell'indipendenza conquistata, consapevoli che la complessa fase della politica e della società, non solo in Italia, ha bisogno dell'impegno di tutti.

Per chi vuole aiutarci con il sostegno di idee e contributi la nostra e-mail è segreteria.redazione@ilpattosociale.it, il nostro IBAN è IT05N0200801625000004034992



www.ilpattosociale.it

Seguici anche su



Il Patto Sociale - informazione europa - Redazione : Via V.Bellini 1, 20122 Milano -
segreteria.redazione@ilpattosociale.it - tutti i diritti sono riservati

Testata giornalistica registrata - Direttore responsabile Maria Raffaella Bisceglia - Reg. Trib. di Milano n.208 del 13 Marzo
1987 - R.E.S. codice fiscale C.F. 97164890150